

## Messa Giornata per la vita 2021- Cattedrale SR - 7.2.21, ore 10.30

«Risanaci, Signore, Dio della vita».

Il ritornello del salmo responsoriale – che compendia la preghiera dell'uomo sofferente e desideroso della vera vita – ci introduce nel tema della liturgia della parola di questa quinta domenica del tempo ordinario che è incentrata sul significato della sofferenza umana e sulla luce della speranza che ci salva: «Risanaci, Signore, Dio della vita».

Una prima risposta di speranza e di vita ci viene offerta dall'esperienza di Giobbe, simbolo di tutti i sofferenti. Giobbe, colpito nei beni materiali e nei suoi affetti più cari, e in una malattia dolorosa, si affida al Dio dell'Alleanza e alle sue promesse: «Ricordati che un soffio è la mia vita». Così egli ci apre al mistero di Dio e alla comprensione del dolore come atto di amore e dono di redenzione. È il senso ultimo del dolore del mondo che Gesù Cristo ci svelerà con la sua croce e la sua risurrezione.

Altra risposta di speranza e di vita è quella di Paolo. Egli – conquistato e sconvolto da Cristo, sostenuto dallo spirito e dall'amore di Dio – si dona gratuitamente ai fratelli, senza riserve, per salvarli e renderli partecipi della vita del Vangelo. «Pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti, per guadagnarne il maggior numero».

Il Vangelo ci presenta poi tre momenti della missione di Gesù, Rivelatore del Padre e Salvatore degli uomini, che dona la vera vita.

Salva tutto l'uomo, tutti uomini, fino in fondo.

Uscito dalla sinagoga, Gesù si recò nella casa di Pietro e di Andrea, trovò la suocera di Simone a letto con la febbre, la sollevò prendendola per mano. L'alzarsi della donna è indicato dal verbo alzarsi (egheiren) che indica la risurrezione di Cristo, cioè «con la potenza della sua mano la fece risorgere». L'intervento di Gesù, che fa risorgere, induce al servizio, alla diaconia della carità.

«Venuta la sera, dopo il tramonto del sole», davanti alla porta della cittadina, Gesù compie una serie di guarigioni di massa: «varie malattie». Il brano è scandito dall'aggettivo «tutto» o «molto»: «Gli portavano *tutti* i malati... *tutta* la città era davanti alla porta. Guarì *molti*, scacciò molti demoni... *Tutti* ti cercano... Andò per *tutta* la Galilea». Gesù guarisce ogni sorta di malattia a beneficio della gente venuta da tutte le parti. Ciò mostra che Gesù è il Salvatore di tutti e sta istaurando il regno di Dio.

All'alba Gesù si ritira in un luogo deserto a pregare. E subito dopo va altrove per annunciare il vangelo e salvare gli uomini dal male. I miracoli sono segno della misericordia di Dio e anticipano l'evento pasquale della liberazione dal male. L'annuncio del Vangelo risponde alla consapevolezza della sua missione: egli è venuto («uscito» non solo da Cafarno, ma anche da Dio) nel mondo per salvare tutti gli uomini e condurli a Dio.

L'annuncio del Vangelo e le molte guarigioni di malati sono il segno più evidente della libertà di Gesù a servizio della vita.

E oggi celebriamo la 43ma Giornata Nazionale per la vita, che ha come tema Libertà e vita. È un'occasione privilegiata per meditare insieme sul valore dell'autentica libertà a servizio della vita. Dal messaggio che il Consiglio Episcopale della CEI ha preparato per la celebrazione della giornata, desidero rilevare tre importanti spunti di riflessione per noi.

1. Il primo spunto riguarda la cultura o l'uso della libertà.

«Una cultura pervasa di diritti individuali assolutizzati rende ciechi e deforma la percezione della realtà, genera egoismi e derive abortive ed eutanasiche, interventi indiscriminati sul corpo umano, sui rapporti sociali e sull'ambiente. Del resto, la libertà del singolo che si ripiega su di sé diventa chiusura e violenza nei confronti dell'altro.

Un uso individualistico della libertà porta, infatti, a strumentalizzare e a rompere le relazioni, distrugge la “casa comune”, rende insostenibile la vita, costruisce case in cui non c'è spazio per la vita nascente, moltiplica solitudini in dimore abitate sempre più da animali ma non da persone. Papa Francesco ci ricorda che l'amore è la vera libertà perché distacca dal possesso, ricostruisce le relazioni, sa accogliere e valorizzare il prossimo, trasforma in dono gioioso ogni fatica e rende capaci di comunione (cfr. *Udienza 12 settembre 2018*)».

2. Il secondo spunto è dato dal senso di responsabilità che consente all'uomo di sentirsi autenticamente legato al Creatore, di «lasciare una traccia di bellezza» in questo mondo e di essere così veramente felice.

«L'asse che unisce la libertà e la vita è la responsabilità. Essa è la misura, anzi il laboratorio che fonde insieme le virtù della giustizia e della prudenza, della fermezza e della temperanza. La responsabilità è disponibilità all'altro e alla speranza, è apertura all'Altro e alla felicità. Responsabilità significa andare oltre la propria libertà per accogliere nel proprio orizzonte la vita di altre persone. Senza responsabilità, libertà e vita sono destinate a entrare in conflitto tra loro; rimangono, comunque, incapaci di esprimersi pienamente».

3. Il terzo spunto di riflessione deriva dalla conoscenza della «Verità che sola ci rende liberi veramente» e ci sostiene nella creatività che «può cambiare la storia».

«L'esercizio pieno della libertà richiede la Verità: se desideriamo servire la vita con vera libertà occorre che i cristiani e tutti gli uomini di buona volontà s'impegnino a conoscere e far conoscere la Verità che sola ci rende liberi veramente. Così potremo accogliere con gioia» l'insegnamento di papa Francesco che afferma: «“ogni vita umana, unica e irripetibile, che vale per se stessa, costituisce un valore inestimabile (Papa Francesco, 25 marzo 2020, a 25 anni dall'*Evangelium vitae*)».

L'uso della libertà, il senso di responsabilità e la conoscenza della Verità ci aprono al dono di Cristo, che è la vera vita, e all'amore che lui ci insegna per tutti gli uomini. «Solo considerando la “persona” come “fine ultimo” sarà possibile rigenerare l'orizzonte sociale ed economico, politico e culturale, antropologico, educativo e mediale».